



Diodoro Siculo
BIBLIOTECA STORICA

VOLUME SECONDO (LIBRI IV-VIII)

a cura di Giuseppe Cordiano e Marta Zorat

TESTO GRECO A FRONTE

BUR
rizzoli

classici greci e latini

Diodoro Siculo

BIBLIOTECA STORICA

A cura di Giuseppe Cordiano e Marta Zorat

VOLUME SECONDO
(Libri IV-VIII)

Testo greco a fronte

Proprietà letteraria riservata
© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-06339-5

Titolo originale dell'opera:
ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΙΣΤΟΡΙΚΗ

Prima edizione BUR Classici greci e latini gennaio 2014

Per conoscere il mondo BUR visita il sito www.bur.eu

LA BIBLIOTECA STORICA DI DIODORO DI AGIRIO*

La *Biblioteca storica*, scritta da Diodoro Siculo nel corso del I secolo a.C., era una monumentale opera di storia universale, redatta in greco da un altrimenti ignoto storiografo per l'ap-punto siceliota.

Composta da 40 libri, narrava anno per anno le vicende in parallelo di tutti i popoli dell'ecumene antica, prediligendo quelle dei Greci e dei Romani.

Grazie alla sua mole enciclopedica, abbracciava un arco temporale di più di undici secoli, dall'età mitistorica della guerra di Troia fino all'evo contemporaneo all'autore. Di essa solo quindici libri ci sono giunti integri, e cioè i primi cinque e la seconda decade.

Il titolo, unanimemente trasmessoci dalla tradizione manoscritta, risulta già attestato poco tempo dopo la pubblicazione dell'opera (per la precisione, nel I secolo d.C., teste Plinio il Vecchio, *N.H. praef.* 25) e deve perciò esser ritenuto quello originariamente stabilito dall'autore.

Diodoro d'altronde si proponeva di redigere una *summa* storica ragionata pressoché enciclopedica, attingendo alla migliore

* Si ripropone di seguito il testo, rivisto e aggiornato, dell'introduzione generale all'opera diodorea, edita nel volume precedente (*Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Volume I [Libri I-III]*, Milano 2004, pp. 7-34).

storiografia greca (e romana) man mano che andava elaborando le varie parti della sua opera, relative ai più disparati eventi e contesti storici: in tale ottica si inserisce coerentemente l'assunzione del titolo *Biblioteca storica* – inconsueto nell'ambito della storiografia greca – che rimarcava proprio la forte dipendenza del lavoro dalle precedenti opere innanzi tutto storiografiche.

Preziosa fonte storica per noi moderni su periodi diversamente pressoché oscuri, l'opera diodorea rivela quindi l'ulteriore interesse di attingere a fonti scritte in gran parte non pervenuteci.

Ma passiamo ora ad analizzare nel dettaglio le principali problematiche concernenti l'opera e il suo autore.

A un centro minore, altrimenti misconosciuto, dell'entroterra siciliano (Agirion, l'attuale Agira), si devono i natali dell'autore della *Biblioteca storica*: è lo stesso Diodoro a darcene notizia (I 4, 4), e a fornire gran parte dei pochi dati di cui disponiamo sulla sua vita.¹

Due sole fra tutte le fonti antiche, vale a dire il lessico *Suda*² e un passaggio della versione armena del *Chronicon* eusebiano,³ offrono in effetti qualche ulteriore, succinto ragguaglio, di natura esclusivamente cronologica, sull'autore, ponendone il *floruit* nell'età cesariano-augustea.

È sempre l'Agiriense invece a puntualizzare come la stesura dei 40 libri della sua opera avesse richiesto un trentennio circa.⁴ Stando ancora a quanto egli afferma, si direbbe che avesse cominciato a metter mano alla sua voluminosa fatica intorno al 60 a.C.: a quest'epoca infatti (I 44, 1) risale il suo viaggio in Egitto, preliminare alla stesura del primo libro⁵ della *Bibliote-*

¹ L'informazione, offertaci dallo stesso scrittore, sulle sue origini agiriensi va chiaramente preferita a quella pliniana (contenuta negli *indices auctorum* di N.H. III e IV), che ne fa un siracusano.

² Σ.ν. Διόδωρος· γέγονε δὲ ἐπὶ τῶν χρόνων Αὐγούστου Καίσαρος καὶ ἐπάνω.

³ I p. 155 Helm: *Diodorus Siculus graecae scriptor historiae clarus habetur* (49 a.C.).

⁴ I 4, 1. La cifra sembra arrotondata, probabilmente per eccesso.

⁵ Non necessariamente dobbiamo ritenere che già nel corso di quel medesimo anno Diodoro avesse iniziato la redazione dell'opera.

ca.⁶ D'altronde, la durata grosso modo trentennale del lavoro di redazione dell'opera è confermata dal fatto che la definitiva pubblicazione sembra aver avuto luogo prima del 30 a.C.,⁷ possibilmente tra il 36 a.C. e l'appena citato *terminus ante quem*.⁸

Nell'imminenza dell'uscita della *Biblioteca*, Diodoro ebbe modo di inserire, proprio nelle ultime pagine da lui scritte, una serie di avvertenze a uso dei lettori, che assomigliano quasi a delle *excusationes non petitae*. A XL 8, egli denuncia la precedente circolazione, non autorizzata, di copie del proprio lavoro in stesura non ancora definitiva, prive quindi delle ultime revisioni a cura dell'autore: Diodoro probabilmente era innanzitutto conscio dell'incompletezza del controllo finale da lui operato

Oldfather (in *Diodoros Siculus I*, ed. Loeb, Cambridge-London 1933, p. VIII) ne colloca in effetti l'avvio nel 59 a.C.

⁶ Propriamente Diodoro riferisce che il viaggio ebbe luogo fra il 60 e il 57 a.C., nel corso cioè della centottantesima Olimpiade, ma è possibile precisarne la data. A I 83, 8-9 l'autore accenna infatti all'uccisione di un cittadino romano, avvenuta, apparentemente per futili motivi, da parte della folla inferocita, durante il suo soggiorno egiziano: l'evento mise in difficoltà lo stesso re Tolemeo XI, che ancora non era riuscito a ottenere la *φιλία* di Roma. Ora, è a noi noto, grazie alla testimonianza di Svetonio (*Iul.* 54, 3), che questo monarca vide riconosciuta dal Senato l'*amicitia* dei Romani solo nel 59 a.C. Sul tema, cfr. G. Schwartz s.v. *Diodoros*, in *R.E.* V 1, 1903, col. 663 ss. e A. Burton, *Diodorus Siculus, book I. A Commentary*, Leiden 1972, *passim*.

⁷ Data dell'incorporazione dell'Egitto all'interno dei diretti domini romani: ancora a I 44, 4 Diodoro afferma in effetti che i Macedoni, e non i Romani, rappresentavano gli ultimi dominatori stranieri dell'Egitto (*ἐσχάτους δὲ Μακεδόνων ἄρξαι*).

⁸ Così ad es. Oldfather, op. cit., p. XI n. 2. A XVI 7, 1, ricorre in effetti la menzione dell'evento più recente rammentato nell'intera *Biblioteca storica*, vale a dire l'installazione di una colonia romana a Tauromenion in Sicilia nel 36 a.C. (cfr. Appiano *Bellum civile* V 109-110, 449-450), promossa da Ottaviano a mo' di punizione per il sostegno offerto da questa *polis* alle truppe di Sesto Pompeo. Così già Schwartz, op. cit., col. 663. Meno accreditata è invece la tesi di chi pospone questo evento, connettendolo alla riorganizzazione della provincia di Sicilia promossa da Augusto nel 21 a.C.: *status quaestionis* in G. Manganaro, *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano*, in «ANRW» II, 11, 1, Berlin 1988, p. 12 e K.S. Sacks, *Diodorus Siculus and the First Century*, Princeton 1990, p. 168.

a mo' di ultima mano,⁹ e quindi delle incongruenze, contraddizioni, ripetizioni e sbagli di vario genere individuabili nella sua opera¹⁰ dal lettore, ma già probabilmente intravisti dall'autore. Difficilmente però lo scrittore doveva essere sistematicamente intervenuto quando riscontrò tali errori nel corso della revisione finale (procedendo quindi a riscrivere intere sezioni contenute nei rotoli, se non addirittura alcuni di questi). E un motivo affine affiora anche nelle altre pagine redatte contemporaneamente¹¹ (o, forse è meglio dire in questo caso, riscritte),¹² quelle contenenti il proemio all'intera opera (I 1-5): qui egli ebbe modo similmente di augurarsi che (I 5, 2) quanto il lettore avesse trovato di errato potesse venir corretto in futuro da persone più capaci di lui.

Uno scrupolo finale, frutto quasi di una coscienza non del tutto tranquilla, si intravede insomma in questi passi e inoltre, a dar credito all'autore, si acquisisce una preziosa informazione:

⁹ Nessuno dei presunti libri preliminarmente editi risulta infatti essere confluito nella tradizione manoscritta al posto di quelli sottoposti a revisione finale: così F. Chamoux, *Introduction générale*, in *Diodore de Sicile. Bibliothèque Historique. Livre I*, Paris 1993, p. XXIV n. 91.

¹⁰ Sulla cui natura e caratteristiche vedi oltre.

¹¹ Come egli stesso afferma a I 4, 6 («dal momento che il progetto è completo ...»). Cfr. anche R. Laqueur, *Diodorea*, in «Hermes» LXXXVI, 1958, p. 286 e M. Sartori, *Storia, «utopia» e mito nei primi libri della «Biblioteca Historica» di Diodoro Siculo*, in «Athenaeum» LXII, 1984, p. 523.

¹² L'ultimo anno trattato nella sua opera è il 60/59 a.C., nel corso del quale Cesare ottenne il consolato e iniziò a preparare, secondo Diodoro, la spedizione in Gallia: così lo stesso autore evidenzia in primo luogo a I 4, 7. Ma già a I 5, 1, cioè nelle righe immediatamente successive, l'inizio della guerra celtica, evento che segna la fine dell'opera, viene erroneamente posto 730 anni dopo la prima Olimpiade (776/5 a.C.: 717 era invece il totale da attendersi). Se non si tratta di un errore della tradizione manoscritta (d'altronde unanime), è possibile che il proposito originario dello storico siceliota sia stato proprio quello di arrivare fino al 47/6 a.C., l'anno cioè che vide la definitiva sconfitta dei pompeiani in Africa a Tapso per mano di Cesare e specialmente il suo trionfo a Roma (cfr. Oldfather, op. cit., p. XV; Sacks, op. cit., pp. 171-172 e C. Rubincam, *How many books did Diodorus Siculus originally intend to write?*, in «Classical Quarterly» XXXXVIII, 1, 1996, pp. 229-233). Sul ruolo della figura di Cesare nella *Biblioteca*, vedi oltre.

l'opera di Diodoro in una qualche forma (non tutta e comunque non nella versione definitiva) sembra circolasse già prima della fine degli anni '30 del I secolo a.C. e avesse contribuito a far conoscere quest'autore a un certo pubblico.¹³

Preliminarmente all'opera di stesura della *Biblioteca storica*, Diodoro raccolse la documentazione necessaria, effettuando tra l'altro una serie di viaggi «di studio» (I 4, 1), finalizzati al reperimento di fonti (in primo luogo scritte, ma anche orali) e innanzi tutto (a suo dire) atti a effettuare delle verifiche autoptiche.¹⁴

La portata degli spostamenti effettuati viene chiaramente ampliata dallo stesso autore,¹⁵ i cui viaggi in gran parte delle regioni dell'Europa e dell'Asia si dovettero invece limitare essenzialmente nel primo caso¹⁶ a una presumibile visita dell'Urbe, e nel secondo al soggiorno egiziano, più volte menzionato nell'opera.¹⁷

¹³ E in tal senso v'è chi ha connesso la circolazione di ampi stralci della *Biblioteca* alla data del *floruit* eusebiano (49 a.C.), ipotizzando che quest'ultima sia stata fissata sulla base dell'epoca in cui una qualche parte dell'opera venne divulgata e letta: così D. Ambaglio, *La Biblioteca storica di Diodoro Siculo: problemi di metodo*, Como 1995, p. 15. Sul tipo di pubblico destinatario della *Biblioteca*, vedi oltre.

¹⁴ Cfr. ancora a I 4, 1: «per ignoranza dei luoghi infatti hanno commesso molti errori» diversi fra i predecessori di Diodoro. Lo scrittore siceliota cerca insomma di ottenere piena credibilità agli occhi dei propri lettori, grazie alle più o meno reali verifiche dirette da lui effettuate.

¹⁵ Così già rilevava Burton, op. cit., p. 38. Altrimenti, ne dovremmo dedurre che la sua opera ne trasse poco giovamento (cfr. Ambaglio, op. cit., p. 62 n. 16): si pensi a un caso per tutti, cioè alla localizzazione di Ninive sull'Eufrate e non sul Tigri (II 7, 2).

¹⁶ I 4, 2. Sui contatti con i Romani da lui avuti in Sicilia (che gli avrebbero consentito di apprendere la lingua latina), cfr. I 4, 4.

¹⁷ Nel corso del quale fu in grado di accedere alla celeberrima e ricchissima Biblioteca d'Alessandria (III 38, 1) e di attingere tra l'altro ai βασιλικά ὑπομνήματα; allora poté inoltre raccogliere preziose testimonianze orali presso il clero egiziano, i viaggiatori, gli ambasciatori etiopici (III 11, 3) e rendersi conto di persona di una serie di usanze, da lui puntualmente annotate (per il cui elenco, vedi G. Cordiano, *Premessa ai libri I-VIII*, in *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Volume I*, cit., p. 69 ss.). Discussione e *status quaestionis* su queste testimonianze in W. Peremans, *Diodore de Sicile et Agatharchide de Cnide*, in «Historia» XVI, 1967, pp.

Altro vanto diodoreo è la conoscenza della lingua latina,¹⁸ acquisita nella terra di origine dallo scrittore siceliota grazie ai contatti avuti con i Romani presenti nella *provincia* di Sicilia. Pur essendoci ignoto il grado di apprendimento e di dimestichezza (era nella condizione non soltanto di leggerla?), è da ritenere che l'affermazione sia in gran parte fondata, ove si consideri che per la storia romana Diodoro sembra proprio essersi avvalso di opere anche in latino (come da lui nello stesso passo sostenuto),¹⁹ delle quali aveva preso diretta visione.²⁰

Le affermazioni relative alla durata trentennale dell'elaborazione dell'opera, ai viaggi di studio con conseguente «autopsia», alla dimestichezza anche con la lingua latina, e quindi alla utilizzazione delle relative fonti scritte, sono tutte tese a far accreditare l'autore agli occhi del lettore quale storiografo «serio».

Nelle stesse pagine proemiali, d'altronde, Diodoro premette all'illustrazione del piano e delle finalità della propria opera una serie di considerazioni che riflettono da vicino le sue concezioni personali e specialmente l'ottica storiografica e le connesse metodologie sottese alla *Biblioteca storica*. Ai tre motivi già sottolineati si lega l'evidenza data al proprio tentativo di regi-

432-455 e B. Bommelaer in *Diodore de Sicile. Bibliothèque Historique. Livre III*, Paris 1989, p. XV ss.

¹⁸ I 4, 4: πολλή ἐμπειρία τῆς Ῥωμαίων διαλέκτου...

¹⁹ È il caso ad es. delle fonti per le leggende mitiche sui re di Alba e la fondazione di Roma, narrate nei libri VII e VIII: cfr. F. Cassola, *Le origini di Roma e l'età regia in Diodoro*, in *Mito storia tradizione. Diodoro Siculo e la storiografia classica*, Atti del convegno di Catania-Agira 1984, a c. di E. Galvagno e C. Molè Ventura, Catania 1991, pp. 273-324.

²⁰ Non condivisibile è la tesi di Manni (*Diodoro e la storia arcaica di Roma*, in «Kokalos» XVI, 1970, p. 60 ss.) circa il fatto che Diodoro nel brano in questione (I 4,4) trascriverebbe un passo dell'opera storiografica di Sileno (fonte peraltro mai citata nella *Biblioteca*, a quanto ci è noto): il paragrafo I 4, 4 fa parte dello stesso προοίμιον τῆς ὅλης πραγματείας, della cui matrice esclusivamente diodorea non si può certo dubitare (così già rilevava F. Cassola, *Diodoro e la storia romana*, in «ANRW» II 30, 1, Berlin 1982, p. 746).

strare, grazie a questa monumentale sintesi storica a carattere universale, le vicende tutte dell'ecumene (le κοινὰ πράξεις) in un unico lavoro, come se fossero quelle di un solo Stato (I 1, 3), abbinando così l'intento di fondo di questo tipo di storiografia alla personale visione dell'autore, che voleva il mondo governato da un unitario disegno divino e assegnava di conseguenza a sé, tramite la propria opera di storia universale, il ruolo di servitore della θεῖα πρόνοια²¹ nel promuovere l'edificazione del lettore, illustrandogli esempi di uomini di spicco, resisi memorabili per le loro azioni (innanzi tutto per quelle benefiche). Questa idea cosmopolita dell'unitarietà della storia umana e della fratellanza di tutti gli uomini sulla terra, a qualunque popolo appartengano, intrisa di influssi stoici²² (e affiancata significativamente dalla visione degli storici universali quali cronisti della cosmopoli),²³ ha modo di concretizzarsi nel corso dell'opera soltanto in parte, e cioè in primo luogo da un punto di vista formale: esempio ne è innanzi tutto la strutturazione topografica data alla raccolta anno per anno degli eventi ovunque accaduti, distribuiti sulla base del loro scenario geografico.²⁴ Per il resto, una tale concezione

²¹ Più che sulla nozione di «divina provvidenza», un vero e proprio filone di studi ha piuttosto preferito in anni non lontani indagare l'idea diodorea, di derivazione polibiana, di *tyche*: cfr. anzitutto i contributi di J. M. Camacho Rojo, in J. Lens Tuero (a cura di), *Estudios sobre Diodoro de Sicilia*, Granada 1991, pp. 81 ss., 97 ss. e 261 ss.

²² Sulla quale innanzi tutto M. Pavan, *La teoresi storica di Diodoro Siculo*, in «RAL» XVI, 1961, pp. 19-52 e 117-151. Sull'influenza del pensiero stoico del filosofo e storico Posidonio di Apamea, vedi oltre. Da scartare è invece l'opinione di chi ritiene che Diodoro si uniformò a un generico sincretismo filosofico tipico dell'epoca (così F. Chamoux, in *Diodore de Sicile. Bibliothèque Historique. Livre I*, cit., p. XV ss.).

²³ L. Canfora, *Introduzione*, in *Diodoro Siculo. Biblioteca storica, libri I-V*, Palermo 1986, p. VII ss. (cfr. anche id., *Il copista come autore*, Palermo 2002, pp. 73-80).

²⁴ Con formulazioni del genere «durante quell'anno, in Italia...; in Sicilia invece...; in Grecia...» (cfr. rispettivamente XVI 15, 1; 16, 1; 21, 1 per l'anno 356/5 a.C.).